

Come reagiamo

IL COVID E LE NOSTRE SCELTE

di Maurizio Ferrera

Da ormai più di un anno e mezzo, ogni sera ascoltiamo preoccupati il bollettino sui contagi. Il Covid-19 è mutevole e aggressivo, è naturale pensare che l'andamento della pandemia dipenda dal virus e dalla sua straordinaria capacità di mutare e infettare. L'impatto sanitario e soprattutto quello economico-sociale dipendono però in grande misura dalle decisioni del governo e dai

comportamenti dei cittadini. La discussione su questi aspetti è principalmente legata alla contingenza degli eventi, non è semplice ricostruire il quadro generale. Proviamo a fare il punto della situazione, per l'Italia e per la Ue.

I grandi disastri naturali scuotono sempre le fondamenta di una società. Le pandemie sono molto insidiose: hanno una origine improvvisa e inaspettata ma la loro propagazione è graduale ed erratica. I danni sono molto gravi, la loro distribuzione varia però nel tempo e nello

spazio, creando disparità fra gruppi e territori. A differenza di un terremoto o uno tsunami, la pandemia non ha una fine «naturale». Può durare a lungo ed anche diventare un rischio endemico.

Queste caratteristiche costituiscono un terreno fertile per l'innescare di due diverse tendenze. La prima è negativa e centrifuga: ansia, paura, incertezza generano l'impulso a isolarsi, a costruire barriere. L'impatto differenziato attiva antagonismi distributivi e una competizione sociale per misure compensative.

L'ESPERIENZA E LA RESPONSABILITÀ

IL COVID E LE NOSTRE SCELTE PER REAGIRE

L'occasione

Una Unione europea della salute segna il passo: rischiamo così di non fare il salto di qualità che le pandemie hanno incentivato

Abbiamo visto chiaramente all'opera queste dinamiche nei primi mesi dell'anno scorso, sia in Italia sia nell'Unione europea.

La seconda tendenza è di segno positivo e centripeto. La perdita di vite umane e la comune esposizione agli attacchi di un virus «cieco» e crudele attivano sentimenti di simpatia, compassione, spirito di solidarietà. In inglese questo effetto è definito «rally around the flag»: radunarsi intorno alla bandiera, simbolo di unità nazionale. Gli sforzi straordinari del personale sanitario, di molti amministratori locali, delle associazioni intermedie, del volontariato sono stati le manifestazioni più visibili di questo effetto in direzione comunitaria. Con l'accordo di luglio 2020 sul programma Next Generation Eu, l'Europa si è a sua volta raccolta intorno al suo vessillo giallo e blu, superando addirittura il sacro tabù del debito comune.

Le due tendenze non hanno un andamento lineare e s'intrecciano l'una con l'altra. Ciò è in parte dovuto all'andamento ciclico della pandemia, in cui si alternano fasi di rallentamento e di recrudescenza. Società e politica sono così costrette a funzionare come se si trovassero su un otto-

volante. C'è un modo per favorire l'affermazione della tendenza positiva?

L'esperienza storica indica che nelle grandi pandemie finiscono per prevalere le dinamiche centripete. La famosa influenza «spagnola» che scoppiò alla fine della prima guerra mondiale indusse ad esempio molti paesi a introdurre l'assicurazione nazionale di malattia. Nelle «federazioni storiche», pandemie e guerre hanno fornito la spinta decisiva per trasferire le responsabilità in tema di salute pubblica dagli Stati (Usa), cantoni (Svizzera) o province (Canada) al governo federale. Più in generale, i traumi del contagio hanno rafforzato lo spirito di comunità e condivisione e favorito il consolidamento dell'apparato pubblico e il miglioramento delle sue capacità di risposta.

Sarà così anche per il Covid-19? Molto dipende dal senso di responsabilità della classe dirigente e delle élite politiche. Guardiamoci intorno. Gli Stati Uniti di Trump hanno mostrato i danni a cui può condurre il settarismo sociale e religioso, nonché la sconsideratezza di un presidente nel gestire l'epidemia. La Germania di Angela Merkel ha saputo invece dare un raro esempio di compostezza, che ha coinvolto in prima persona anche le parti sociali. I sistemi politici frammentati e disomogenei (come l'Italia, ma anche la Ue nel suo complesso) sono particolarmente esposti al rischio di conflittualità e disunione.

Tutto sommato, però, è giusto riconoscere che anche questi contesti hanno finora retto bene la prova, in termini sia di politiche pubbliche sia di «spirito comunitario».

Ora vediamo un po' di luce, ma non siamo ancora usciti dal tunnel. La variante Delta si diffonde, in Italia le mobilitazioni no vax e le persistenti divisioni sulle misure restrittive segnalano che vi è ancora un alto potenziale di antagonismo. Il Pnrr ha previsto ambiziosi investimenti per rafforzare la sanità pubblica, ma per ora non si è visto alcun piano dettagliato. Anche in Europa la disponibilità alla condivisione maturata nel 2020 potrebbe evaporare in fretta. La proposta di creare una Unione europea della salute segna il passo: rischiamo così di perdere l'occasione per fare il salto di qualità che le pandemie hanno incentivato nelle federazioni storiche.

A valutare gli effetti politici della crisi Covid-19 saranno i nostri figli, la Next Generation Eu, giustappunto.



Questi effetti dipenderanno dalle nostre scelte di oggi.

La sfida della responsabilità ha così un orizzonte lungo e può essere vinta solo facendo leva sullo spirito di comunità: il collante che tiene insieme persone, gruppi, territori e generazioni, la base su cui far leva per superare i disastri imprevisti e per rafforzare le capacità collettive di ripresa e resilienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA